



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 Settembre 2011

ARGOMENTI:

- Economia. Credito Sportivo, la banca pubblica per lo sport al centro di un pericoloso incrocio tra politica e credito
- Roma 2020. Sarà un'olimpiade sostenibile e a basso impatto ambientale; Alemanno parla del Villaggio a Tor di Quinto, ma il Pd si ribella
- Esteri. Abbattere la mortalità infantile nel mondo di due terzi entro il 2015. Ecco il nuovo obiettivo Unicef
- Il presidente Acli, Andrea Olivero: "Il soggetto cattolico deve interloquire con tutti i partiti"
- Stampa. Domani in piazza contro il bavaglio, sulla rete ritorna il popolo dei post-it
- Firenze, una nuova casa per la Fiorentina e una pista inventata per ospitare la Ferrari di Alonso. Il rilancio di Renzi per una piccola Cittadella

Quel risiko sul Credito Sportivo

Gerardo Graziola

Non c'è pace per il Credito Sportivo. La banca pubblica per lo sport che ha sede a due passi da Piazzale Flaminio da anni è al centro di un pericoloso incrocio tra politica e credito. Nell'ultimo decennio ha subito le attenzioni bipartisan dei governi che si sono succeduti. La nuova querelle è sulla governance. La banca è pubblica ma ha azionisti privati (banche soprattutto) che hanno la maggioranza del capitale. La convivenza non è facile: molte le occasioni di contrasto. L'ultimo è provocato da una legge, quella di Stabilità del 2010, che taglia i consigli di amministrazione degli enti pubblici per risparmiare. Tocca anche al Credito Sportivo (ente pubblico autonomo) che risparmierà così 102 mila euro lordi l'anno.

Il cda deve ridursi da nove a cinque membri e l'equilibrio salta. Al rinvio, in primavera, non si trova l'accordo e il Credito Sportivo, che a Roma ha finanziato le piscine dei Mondiali e sosterrà la realizzazione della Città dello sport paraolimpico alle Tre Fontane, a giugno viene

commissariato dal Governo. Le banche socie (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Bnl e Dexia Crediop), ad agosto hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento. Il commissario straordinario è il presidente uscente Andrea Cardinaletti. Alla guida della banca da cinque anni, nominato dal Governo Prodi, Cardinaletti si è fatto apprezzare anche dal Governo di centro destra per il cambio di passo imposto all'istituto in tandem con il nuovo direttore generale Lucia Candida.

La banca ha finanziato in parte il nuovo stadio della Juventus e ha allargato la sua sfera di azione anche con mutui alle imprese private. Una novità dallo scorso anno sono le anticipazioni sui crediti vantati dalle società

di calcio professionistiche. L'attività principale resta comunque il finanziamento agevolato di impianti e attività legate allo sport che fa dell'istituto un canale finanziario strategico per gli enti locali.

Anche questi ultimi hanno dovuto rinunciare con disappunto al posto in cda (designato dalla Conferenza Unificata) così come il mini-

stero dell'Economia. Nel nuovo schema un posto spetta alla Presidenza del Consiglio (il presidente), gli altri al ministero dei Beni Culturali, alla Cassa Depositi e Prestiti, al Coni e il quinto appunto agli altri soci privati. Il Governo, con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo sport Rocco Crimi, ora sta cercando un compromesso anche per disinnescare la mina del ricorso al Tar. Il Commissario è stato prorogato in attesa di una soluzione ormai in vista. Nella discussione parlamentare del regolamento che deve recepire la nuova riorganizzazione del consiglio di amministrazione sta per essere varato infatti un invito formale al Governo a riconsiderare la composizione del consiglio e a dare una rappresentanza più congrua alle banche socie (due poltrone invece di una).

Dello stesso parere è anche un osservatore interessato: la Banca d'Italia critica, secondo quanto riferito in Parlamento, sulla riorganizzazione dell'istituto ma anche perplessa sulle modalità del Commissariamento che nel caso delle banche ricadono sotto la sua competenza. Un posto in più per le banche quindi ma a scapito di chi? La settimana scorsa alla Commissione parlamentare per la semplificazione un esponente della maggioranza, Mario Baccini, ha puntato il dito sul consigliere della Cassa Depositi e Prestiti, il primo azionista del Credito

Sportivo. Secondo Baccini c'è una tendenza a trasferire alla società pubblica di via Goito attività e decisioni che invece dovrebbero essere assunte dalla politica e quindi non condivide la conferma di un rappresentante nel cda della banca dello sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma 2020 cerca l'impatto zero

Andrea Gagliardi

Le Olimpiadi sostenibili. A basso impatto ambientale. La candidatura di Roma ai Giochi 2020 non può prescindere da questo requisito. Nelle ultime edizioni (da Torino 2006 a Pechino 2008) e in quelle future in programma (Londra 2012 e Rio de Janeiro 2016) sostenibilità ambientale ed uso efficiente delle risorse sono elementi chiave del progetto olimpico. «Sono fattori - spiega Mario Pescante, vicepresidente del Comitato olimpico internazionale (Cio) e presidente del comitato promotore di Roma 2020 - ai quali attribuisce grande importanza la commissione di valutazione del Cio che esamina il dossier delle città candidate».

Quello romano va ancora definito. Alcuni punti fermi però si trovano nel dossier iniziale, presentato lo scorso anno al Coni nel derby con Venezia. Qui si parla di evento a «impatto zero», con «solarizzazione di tutte le infrastrutture olimpiche e utilizzo esclusivo di energie rinnovabili», «mobilità totalmente elettrica nel Parco Olimpico», nonché di «realizzazione di impianti e infrastrutture secondo gli standard Ue».

Un tema, quello dell'edilizia sostenibile, al quale lavora da anni l'associazione non profit Green Building Council (Gbc) Italia, che adatta e promuove il sistema di certificazione di sostenibilità americano Leed® (Leadership in Energy and Environmental Design). E che organizza dopodomani a Roma, in collaborazione con la rivista

Formiche, il workshop "Roma 2020 e sostenibilità". A partire dalle esperienze di altre città sede dei Giochi. A Londra, ad esempio, lo stadio olimpico è stato realizzato con cemento a basso contenuto di carbonio e tubi del gas riciclati. Il velodromo, ideato dallo studio Hopkins Architects, utilizza

un sistema di ventilazione naturale, mentre la sottile copertura è sorretta da una leggera struttura in acciaio. «Volevamo creare un impianto all'avanguardia per efficienza e sostenibilità - spiega Myke Taylor, senior partner di Hopkins Architects - Per questo abbiamo ridotto al massi-

mo l'involucro esterno dell'edificio».

A Rio le Olimpiadi saranno l'occasione non solo per inaugurare nuovi stadi ecosostenibili, ma anche per lanciare un programma di riqualificazione ambientale globale. «È stata data priorità a nuove linee di trasporto pubblico con alto rendi-

mento - dice Sergio Magalhães, presidente dell'Istituto di Architettura brasiliano di Rio de Janeiro - ed è stato definito il recupero ambientale della Baia di Guanabara e dei laghi situati nel quartiere Barra da Tijuca».

Anche a Roma le Olimpiadi sarebbero un'occasione per interventi in chiave sostenibile. A partire dagli impianti per le gare. «Il Foro Italico ad esempio - dice Francesco Bedeschi, membro del consiglio direttivo di Gbc Italia - ha grossi margini di miglioramento sul fronte dell'efficienza energetica, magari utilizzando il protocollo Leed per gli edifici esistenti». Il progetto olimpico romano, a differenza di quello di Pechino o Londra, punta più sugli impianti attuali che su nuove strutture. «Ma sarebbe sbagliato competere con Paesi che avevano molte più risorse - dice Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente - Meglio usare le Olimpiadi come occasione per riqualificare la città, a partire dalla bonifica e navigabilità del Tevere e dalla riduzione delle auto nel centro storico, piuttosto che per nuove costruzioni». Mentre per Marco Filippi, vice Rettore del Politecnico di Torino e curatore delle linee guida per la sostenibilità di Torino 2006, le Olimpiadi a Roma sarebbero un'opportunità per creare «un laboratorio di sperimentazione di nuove tecnologie per la sostenibilità ambientale ed energetica» dell'attuale patrimonio edilizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA 2020

Alemanno: «Villaggio a Tor di Quinto», ma il Pd si ribella

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

Il sindaco Gianni Alemanno parla del progetto del Villaggio Olimpico per Roma 2020 a Tor di Quinto ed è subito bufera. Lo fa alla caserma dei Lancieri di Montebello di via Flaminia Vecchia assicurando i vertici militari che il progetto del Villaggio «si estenderà per 26 ettari da un lato e 8 dall'altro a nord dell'ippodromo militare "Pietro Giannastasio" che non verrà assolutamente toccato dalle strutture residenziali e dagli impianti del Villaggio. I valori paesaggistici, storici, sportivi e militari verranno tutelati». Una scelta elaborata da «Risorse per Roma» che dovrebbe quindi ricadere su un sito per circa 80% militare-demaniale.

Tor Vergata Criticata però da Enzo Foschi, vicepresidente della Commissione Sport e consigliere Pd della Regione Lazio: «Perché invece di creare le condizioni per accordi con i privati si va a fare una variante urbanistica che comporterà un'ulteriore colata di cemento stimata per circa 2 milioni di metri cubi? Cosa ne sarà di quelle case una volta passate le Olimpiadi? Nel 2004 si propose Tor Vergata per il Villaggio per farne appartamenti per gli studenti».

Il dopo Contrario anche Andrea Novelli, portavoce del Comitato Olimpiadi Bene Comune che rappresenta 100 associazioni sportive: «La scelta di localizzare il Villaggio olimpico a Tor di Quinto è, in assenza di qualunque pianificazione strategica, del tutto incomprensibile. Meno di una settimana fa il Comitato Olimpiadi Bene Comune aveva rivendicato una programmazione sugli impianti per Roma 2020, tenendo conto del 'dopo'».

«Abbiamo soltanto mostrato le carte, questo è il primo passo perché poi serviranno accordi formali, convenzioni e scelte dell'area. Tutto da vedere e verificare», aggiunge Alemanno.

Confronti Mentre Mario Pescante, presidente del Comitato promotore Roma2020, annuncia che la scelta del Centro media dovrebbe ricadere su Saxa Rubra vicino al polo Rai e di aver incaricato il vicepresidente Andrea Mondello di avviare un confronto con tutti i soggetti sull'ipotesi Villaggio a Tor di Quinto. Fin da lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Basta mortalità infantile È una missione possibile»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — La missione è di quelle impossibili. E infatti l'obiettivo è troppo ambizioso per essere centrato: abbattere la mortalità infantile nel mondo di due terzi entro il 2015. «Ma dobbiamo provarci, perché possiamo», spiega con semplicità il direttore generale dell'Unicef internazionale, l'ambasciatore Anthony Lake, che oggi sarà a Roma per lanciare in Italia la campagna «Vogliamo zero», inteso come zero morti inutili. L'obiettivo è salvare ogni anno oltre otto milioni di bambini da una fine certa entro i cinque anni di vita per cause facilmente evitabili con un vaccino, un po' di cloro, un po' di cibo in più. È una parte dell'operazione iniziata nel 1990 che va sotto il nome di Millennium Development Goal 4: nei prossimi quattro anni anche il comitato italiano dell'Unicef, guidato da Roberto Salvan sarà impegnato a pieno ritmo su questo progetto. L'anno scorso ha raccolto 60 milioni di euro.

Ambasciatore Lake, incontrerà il presidente della Repubblica Napolitano e il ministro degli Esteri Frattini. Che cosa si aspetta dall'Italia come impegno per la campagna «Vogliamo zero»?

«L'Italia è da sempre molto coinvolta nell'attività dell'Unicef. Il vostro comitato nazionale è il sesto più grande finanziatore. Del resto, proprio oggi viene presentato lo studio sulla mortalità infantile in Italia dall'Unicef ad oggi: centocinquanta anni fa ogni dieci nati, quattro morivano entro i cinque anni. Oggi il tasso di mortalità è molto vicino allo zero. Questo ci fa sperare che i progressi possano presto raggiungere anche i Paesi meno sviluppati che oggi hanno tassi di mortalità infantile molto alti».

I governi ultimamente, anche prima della crisi finanziaria di questi mesi, sono poco inclini a dedicare risorse ai problemi lontani, ai proclami di impegno troppo spesso non seguono le azioni, né i finanziamenti. Il fondo anti-Aids istituito al G8, tanto per citare un progetto, langue tra le polemiche senza stanziamenti.

«Non vengo a battere cassa. Vengo a raccontare una storia, a porre un tema, a chiedervi di non ripregarvi su voi stessi ma di ricordarvi che c'è gente che soffre e muore ancora inutilmente. In vent'anni siamo riusciti a ridurre il numero di bambini che muoiono per cause facilmente evitabili da 12 milioni all'anno a sette milioni e mezzo».

Ventuno mila bambini al giorno muoiono nel mondo, che è ancora tantissimo.

«Certo, è un'oscenità. E c'è ancora moltissimo da fare. Comunque è come se in vent'anni avessimo salvato l'intera popolazione di Roma. Questi bambini che sono sopravvissuti grazie ad un vaccino, al cloro nell'acqua, ad un'alimentazione più giusta oggi sono persone che lavorano, che hanno un futuro davanti, che possono far andare avanti il mondo».

Africa subsahariana, Sudest Asiatico: sono le aree del pianeta dove sopravvivere ai primi anni di vita è poco più di una scommessa. Paesi lontani, problemi diversi. Nei fatti come si salvano questi bambini?

«Salvare i bambini più lontani e irraggiungibili è la chiave del successo di questo progetto. Recentemente è stato presentato un modello economico matematico che dimostra, contro quello che si potrebbe tradizionalmente pensare, che anche se aiutare bambini in necessità maggiore costa di più, il risultato è dunque il ricavo finale per le economie e le società è maggiore del costo. È conveniente usare il principio di equità quando si ha a che fare con questi problemi, perché solo se lo sviluppo è equo poi è anche sostenibile».

Insomma, è conveniente andare ad aiutare bambini nel deserto o nella foresta, non solo nelle città più grandi.

«Certo. Ed aiutare le bambine, le donne è un altro passaggio decisivo per combattere la mortalità infantile. Una bambina che viene salvata ed educata moltiplica i benefici della nostra azione: impara di più, si sposa più tardi, fa i figli più tardi, sa gestire meglio la salute sua e degli altri».

L'ex ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner non è così ottimista sulla cooperazione e sugli aiuti ai poveri del mondo. Ha detto ieri sul Corriere: «La gente è stufo di pagare per gli altri. Un bimbo pieno di mosche non fa più pietà ma dà fastidio».

«Concordo con Kouchner, che tra l'altro ammiro moltissimo: capisco che mostrare la sofferenza può spingere chi guarda a mettere una distanza con coloro che soffrono. A pensare, "non mi riguarda". Ma la nostra impostazione è diversa. I bambini e le mamme di cui parliamo noi non hanno bisogno di carità ma di sostegno. Non sono semplicemente persone che stanno morendo di fame. Sono persone coraggiose, che reagiscono per quanto nelle loro possibilità, sono persone che fanno anche 10 chilometri al giorno per prendere l'acqua e hanno diritto a che quell'acqua sia pulita. Quanto agli effetti della crisi finanziaria non ha influito sui contributi di molti governi, specialmente quelli del Nord Europa».

A proposito di Europa, nell'ultimo rapporto sulla mortalità infantile delle Nazioni Unite, ci sono sette Paesi occidentali in cui la stima è sopra il 10 per cento, tra questi la Romania, l'Albania, la Macedonia e l'Ucraina e la Russia.

«Purtroppo è vero. La mortalità è concentrata in piccoli gruppi etnici come i Rom, o presso i bimbi di strada o portatori di handicap. Per questo il criterio di equità è una questione di primaria importanza anche in Paesi sviluppati come l'Europa o gli Stati Uniti».

L'Unicef è impegnata a pieno ritmo in Somalia dove la situazione resta disastrosa.

«La Somalia non è un disastro, è una catastrofe, soprattutto nel Centro-sud del Paese. Noi dell'Unicef siamo gli unici a lavorare lì in quanto non politicamente coinvolti».

Sono stati fatti molti errori in questi anni.

«Ma noi siamo rimasti, abbiamo fatto e facciamo tutto quello che abbiamo potuto. Non ce ne andremo, anche se la situazione sta peggiorando ancora».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il soggetto cattolico deve interloquire con tutti i partiti»

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Vizi privati che si trasformano se non in pubbliche virtù in «strumenti di consenso politico». È l'indice secondo Andrea Olivero, presidente delle Acli, della drammaticità in cui è precipitata l'Italia.

Cos'è il "soggetto culturale e sociale che si staglia all'orizzonte" di cui parla Bagnasco? Il partito dei cattolici?

«Quello di Bagnasco è un discorso importante anche nel metodo, supera una debolezza oggettiva che in passato abbiamo avuto, non lascia ai vescovi l'interlocuzione con la politica ma la affida ai laici, a un soggetto il più possibile unitario che sappia interloquire con tutti, soprattutto ora che si prospetta un ampio cambiamento nel centrodestra e nel centro».

Nostalgia del partito cattolico?

«In qualcuno la nostalgia c'è ma bisogna avere realismo e un partito dei cattolici sarebbe fuori luogo anche se qualcuno lo auspicasse. Per me non è auspicabile, il confronto va fatto con tutti, sarebbe assurdo e perdente lavorare da cattolici per i cattolici. La stagione della Dc è molto lontana e quella nostalgia non porterebbe a nulla».

Cosa deve fare il soggetto che Bagnasco vede stagliarsi all'orizzonte?

«Dalla tradizione cattolica, democratica e sociale possono venire lezioni utili da presentare a chi oggi vuole innovare il quadro politico per contribuire a una maggiore coesione sociale del paese».

Quali i temi che vi stanno a cuore?

«Quelli emersi dal forum dei cattolici di qualche mese fa, il lavoro e il riformismo, il welfare sussidiario e solidale, il tema della famiglia. Valori che vanno al di là degli schieramenti e non sono esclusivamente dei cattolici. Ci sono i temi della vita



ampiamente intesi. Anche qui il cardinale Bagnasco ha dato buone indicazioni, perché i temi della vita vanno messi in relazione agli altri, la disoccupazione o le forme economiche da contrastare».

A cosa pensa?

«Alla finanziarizzazione dell'economia, alle banche che con le speculazioni vogliono imporci il cambiamento del modello sociale».

Il cardinale sembra auspicare un passo indietro di Berlusconi. Un assist a Casini o il contrario?

«Io non lo so, ma anche in questo caso ho apprezzato il metodo. Non spetta al presidente della Cei chiedere il passo indietro. Lui offre una chiave di lettura della realtà. Spetta a noi laici il discorso più prettamente politico. Non c'è dubbio che la necessità di un profondo cambiamento è anche cambiamento delle persone e che oggi Berlusconi sia l'ostacolo principale».

La stigmatizzazione dei comitati d'affari riguarda tutti. Riguarda anche la Chiesa. A L'Aquila, per esempio?

«Nessuno si deve tirare fuori e noi non possiamo fare i fustigatori degli altri se non affrontiamo i problemi al nostro interno. Sarebbe tradire lo spirito del messaggio di Benedetto XVI. Del resto, la crisi politica nasce da una crisi etica che viene dal mondo cattolico».

Domani in piazza contro il bavaglio

Sulla rete torna il popolo dei post-it

Manifestazione a Roma. "La libertà di stampa non si tocca"

CARMINE SAVIANO

ROMA — L'urlo del web sta per arrivare nelle piazze. Poco più di ventiquattro ore, poi la protesta contro il disegno di legge sulle intercettazioni approderà in Piazza del Pantheon a Roma. L'appuntamento è per domani, dalle 15 alle 18. Un incontro promosso dal "Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, alla cultura e allo spettacolo". Un unico obiettivo: dire no all'ennesima legge ad personam confezionata per salvare Berlusconi dai suoi processi. Il fronte è compatto e si allarga ora dopo ora. Associazioni e gruppi di attivisti, cittadini ed esponenti dei partiti. Per lanciare una nuova campagna d'autunno contro il bavaglio alla stampa e all'attività dei magistratura.

La manifestazione al Pantheon è solo la prima tappa. La volontà è "marcare a uomo" tutti i passaggi parlamentari del ddl sulle intercettazioni. «Domani lanceremo un'iniziativa più grande, sulla falsariga della manifestazione a piazza del Popolo del 2009. E stabiliremo un calendario di massima per i sit-in», dice Renzo Santelli, responsabile delle relazioni esterne della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. E proprio l'appello lanciato dalla Fnsi raccoglie sempre più adesioni.

Tra le altre quella di Libertà e Giustizia e del Popolo Viola. Poi quella di Articolo 21, che al Pantheon distribuirà una sorta di giuramento di Ippocrate per i giornalisti e per chi si occupa di informazione. L'incipit è lapidario: «Giuro che se e quando la legge bavaglio sarà approvata mi impegnerò a fare prevalere sempre e comunque il dovere di informare e il diritto di essere informati». Una dichiarazione d'intenti che sul web ha già raccolto centinaia di firme. E alle mobilitazioni contro il bavaglio non mancano adesioni da esponenti dei partiti, come il presidente dell'Idv Antonio di Pietro e i democratici Pippo Civati, Vin-

cenzo Vita e Pina Picerno. Dice Fulvio Fammoni della Cgil, tra i promotori della protesta: «Il Paese è alle prese con una gravissima crisi economica, e invece di parlare di lavoro e sviluppo s'intasa il Parlamento con provvedimenti legati ai problemi giudiziari del premier. Non s'invoca la privacy, è giusto che i cittadini sappiano che il presidente del consiglio dice a un probabile indagato di "non tornare in Italia"».

E mentre ci si appresta a scen-

dere in piazza, la rete fa sentire la sua voce. In migliaia protestano contro la decisione della maggioranza parlamentare di riproporre la legge bavaglio. Video, post, commenti, diffusioni di documenti e di vademecum per comprendere i punti critici del provvedimento. Su *Repubblica.it* i cittadini del post-it sono di nuovo in azione. «Ci riprovano, fermiamoli di nuovo» è lo slogan. Le foto inviate dai lettori del nostro giornale sono già centinaia: «Potete pure cancellare i nostri blog ma non cancellerete le nostre idee». Proprio il versante della blogosfera è tra i più attivi. Infatti, il provvedimento sulle intercettazioni contiene ancora al suo interno la norma "ammazza-blog". «Siamo pronti a mettere in atto ogni forma di disobbedienza civile», dice Arianna Ciccone del gruppo Valigia Blu. «E riprenderemo il progetto Valigia leaks: pubblicheremo sui nostri portali tutte quelle informazioni che servono a valutare la qualità della vita democratica del Paese». Infine, «vogliamo aggiungere una domanda ai dieci quesiti rivolti da Repubblica al premier, presidente Berlusconi, la può smettere di minacciare il bavaglio ai giornali e alla rete?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011

Firenze, il rilancio di Renzi per una piccola Cittadella

LUCA CALAMAI
FIRENZE

Una nuova casa per la Fiorentina e una pista inventata per ospitare la Ferrari di Alonso. Matteo Renzi entra con la sua anima da rottamatore anche nel mondo dello sport. Il sindaco di Firenze consegna alla famiglia Della Valle il suo progetto per il nuovo stadio. La Cittadella, con i suoi 80 ettari e il parco a tema, non è realizzabile. Gli spazi cittadini non lo permettono. «In più — spiega Renzi — l'area che era stata individuata (la zona di Castello, ndr) è ancora sotto sequestro». Ma una piccola Cittadella può essere costruita all'interno dell'area Mercatir, a Novoli. Vicino all'aeroporto e all'uscita dell'autostrada.

Lo spazio c'è E il sindaco di Firenze lo ha rielaborato realizzando un disegno che non è un progetto, ma solo un'idea. «Possiamo lavorare su un'area che, anche se di poco, è superiore a quella utilizzata dalla Juve per la sua nuova casa». I numeri sono questi: 36 ettari complessivi (l'area Juve è di 34) dei quali 30 mila metri quadrati utilizzabili

per zona commerciale e direzionale. In pratica, ci sarebbe spazio per uno stadio, tre campi d'allenamento, un'area commerciale che prevederebbe anche un albergo con vista diretta sul campo (tipo quello che a Toronto permette di vedere dalla propria camera le partite dei Blue Jays di baseball), più una serie di uffici. «In questo progetto — spiega Renzi — ho ipotizzato la realizzazione di uno stadio tutto coperto da 40 mila posti, la capienza che serve per ospitare una finale delle coppe europee. È un'ipotesi di lavoro che mi auguro possa svilupparsi in maniera positiva. Con la famiglia Del-

la Valle abbiamo appena inaugurato i campini nell'area adiacente al Franchi. Una struttura che è stata oggetto di dibattito per 29 anni. Ora sarebbe bello inaugurare insieme questo nuovo progetto. Se ci sarà una volontà comunque il via potrebbe arrivare in pochi mesi». Il fascicolo verrà consegnato nei prossimi giorni alla Fiorentina. L'idea di Renzi tutto sommato non dispiace ai proprietari del club viola, anche se 36 ettari sono molto meno degli 80 previsti dal progetto Cittadella. Ma, almeno, è stato dato il fischio d'inizio di una partita che interessa molto gli azionisti di maggioranza. Restano, per ora, alcune domande in sospeso: per quanti anni i Della Valle avrebbero in gestione questa piccola Cittadella? Quale sarebbe il costo dell'operazione? Quanto potrebbe fruttare l'area commerciale? Tra un mese lo scenario sarà più chiaro. La prossima settimana ci dovrebbe essere il primo contatto ufficiale tra il presidente Cognigni e i tecnici del Comune.

Passiamo alla Ferrari Il sindaco Renzi ha lanciato l'idea e il presidente Montezemolo l'ha subito raccolta. Il progetto è quello di far «volare» la Rossa per le vie di Firenze. Con Alonso e Massa al volante. È già stato anche ipotizzato un percorso che dovrebbe partire dal parco delle Cascine e attraversare il cuore della città a 300 all'ora. Anche la data è già stata individuata, dal 3 al 6 novembre, quando la Ferrari sarà al Mugello per alcuni test. E chissà che altre scuderie di F1 non accettino di partecipare a questa sfilata a tutta velocità. Firenze garantisce un palcoscenico mondiale.

© RIPRODUZIONE

RISERVATA

